

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



872

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
1257  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

# ARIODANTE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in questo Regio  
Ducal Teatro di Milano

*Nel Carnevale dell' anno 1723.*

DEDICATO

All' Eccellentissima Signora

LA SIGNORA CONTESSA

## CAROLINA

COLLOREDO

NATA CONTESSA KINSKI  
MOGLIE DI S. E. IL SIGNOR

## GIROLAMO

DEL SACRO ROMANO IMPERO  
CONTE COLLOREDO &c.

Governatore, e Capitano Generale  
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO, MDCCXXII.

Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio Camerale.

*Con licenza de' Superiori.*



*Ecc.<sup>ma</sup> Signora.*



La virtù,  
e grandezza dell' E. V.,  
che nel splendore di sua  
gran Casa vanta i più co-  
spicui lumi delle più nobi-

li Famiglie di Boemia, ,  
ecco ricorre quell' Ario-  
dante, che dalle ordite tra-  
me di Polinesso fù per ri-  
manerne estinto; ma resa  
poi nota l'innocenza dell'  
Amata Ginevra, come  
trionfò sù la perfidia del  
Traditore, così sotto gli  
Auspizj dell' E. V. sù le Sce-  
ne d'Insubria risorgerà più  
glorioso. Si degni l'E. V. di  
riceverlo con quella gene-  
rosità, che è propria dell'  
Anime grandi, e con esso  
chi umilmente lo presen-  
ta, e conceda, che sì l'uno,  
che

che l'altro goder possa di  
tanto Patrocinio; poiche  
in tal modo potrà sperare  
più bel vanto il dedicato  
Ariodante, e chi lo dedica  
s'approfitterà di remerita-  
re con la prontezza del suo  
servigio gli effetti della ge-  
nerosa bontà, che nell'E. V.  
risplende. Dichiarandosi  
per sempre  
Di V. E.

Umilis. Obligatis. Ossequiosis. Servidore

*Giuseppe Ferdinando Brivio.*



GENTILISSIMO

LETTORE.



L quinto Canto del nostro Omero Toscano, l'ingegnossissimo Ariosto m'hà somministrato per lo presente Drama il Soggetto, il Luogo, l'Azionne, i principali Attori, e i loro Caratteri ancora. Hò giudicato per tanto superfluo il distenderne l'Argomento, potendo tù con più diletto leggerlo in quel maraviglioso Poema. Io mi son preso licenza di purgare il costume di Dalinda, per farla un Personaggio più riguardevole, e perche nel nostro secolo non sarebbe comparso in Scena senza biasimo. Hò caricato alquanto il carattere scellerato di Polinesso Duca d'Albania, facendolo operare per interesse, e per ambizione, non già per amore, perche nella di lui morte senta



mono di orrore l'Audienza , e perche maggiormente spicchi la virtù degli altri Personaggi . Hò finto Ginevra Figlia unica del Rè di Scozia , benchè l'Ariosto la faccia sorella di Zerbino , perche tutte le passioni abbiano più forza negli Attori , come la tenerezza nel Padre , l'ambizione in Polinesso , l'amore in Ariodante . Nè hò voluto servirmi per lo scioglimento del Drama del Personaggio di Rinaldo , perche nel rimanente dell'azione non v'avea luogo .

Quello , che più mi preme , si è , che le massime empie nel Personaggio di Polinesso tu le riceva con quell'orrore , che sogliono eccitare in ogni cuore Cattolico , e che le parole Idolo , Fato , Numi &c. tu le consideri vezzi della Poesia , non mai sentimenti del Poeta , il quale pregandoti del solito compatimento , ti desidera dal Cielo ogni felicità .

ATTO-

## ATTORI DEL DRAMA.

**DONALDO** Rè di Scozia .  
*Il Sig. Giuseppe Restorini .*

**GINEVRA** sua Figlia .  
*La Signora Margarita Gualardi detta Campioli  
Virtuosa del Serenissimo Principe d'Armezzat .*

**DALINDA** Principessa in Corte .  
*La Signora Maria Teresa Cotti Virtuosa di Camera di Sua Altezza Serenissima di Modena .*

**ARIODANTE** , Amante di Ginevra .  
*Il Sig. Bartolomeo Bartoli Virtuoso della Serenissima Casa Elettorale di Baviera .*

**POLINESSO** Duca d'Albania , Amante di Ginevra .  
*La Signora Rosa Croci .*

**LURCANIO** Fratello d'Ariodante , Amante di Dalinda .  
*La Signora Maria Caterina Negri .*

Gl'Intermezzi faranno rappresentati dalla Signora Rosa Ongarelli , e dal Sig. Antonio Restorini Virtuosi del Serenissimo Principe d'Armezzat .

La Scena è in Edimburgo , Capitale della Scozia .

MUTA-



# MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Giardino Reale.
- II. Gran Loggia in forma di Rotonda  
con veduta de' detti Giardini.

NELL' ATTO SECONDO.

- III. Luogo di antiche rovine con Porta secreta, che introduce all' Appartamento di Ginevra. Notte con Luna.
- IV. Galleria.

NELL' ATTO TERZO.

- V. Folto Bosco con veduta di Colline deliziose.
- VI. Appartamento di Ginevra.
- VII. Anfiteatro con Steccato, e Trono da una parte. Gran Porta nel mezzo di sotto con altra di sopra, dalla quale si discende per due Scale laterali nell' Anfiteatro.

Le Scene, Invenzione, e Pittura delli Signori Gio. Domenico Barbieri, e Gio. Battista Medici.

ATTO



# A T T O P R I M O. SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

*Ginevra allo specchio in atto d'acconciarsi.  
Dalinda, e Paggi.*

*Dal.* Questo più de l'usato in grembo a i fiori  
Coltivar tua beltà; questo novello  
Costume tuo d'aggiunger fregi al bello  
Per far più lusinghiero il tuo semblante,  
Mi dicono . . . *Gin.* E che mai?

*Dal.* Ginevra sente amor, Ginevra è amante.

*Gin.* O Dio!

*Dal.* Sospiri?

*Gin.* Sì.

*Dal.* Questo sospiro

Conferma il mio sospetto.

*Gin.* Principessa, il mio petto

Per sì gran fuoco è troppo angusta cella;

E la mia nobil fiamma

▲

Per



Per tenerfi celata è troppo bella .

Amo , sì , non tel niego .

*Dal.* Alma Reale

Non s'avvilisce per amar , se degno

E' d'amarfi l'oggetto , e hà merto eguale .

*Gin.* Maggior di lui non hà di Scozia il Regno ,

*Dal.* Intendo ( ah gelosia ! )

Il Prence d'Albania .

*Gin.* Chi ? Polineffo ?

*Dal.* Sì .

*Gin.* T'inganni , Dalinda .

*Dal.* Di nobiltade , e di ricchezze in esso

I maggior doni oggi la forte aduna .

*Gin.* Ginevra ama il valor , non la fortuna .

Gli esterni pregi di grandezza , e d'oro

Non fan degno l'oggetto .

*Dal.* ( Alma , respira . )

Se non è Polineffo , Ariodante

Forse farà .

*Gin.* Taccio , Dalinda ; il nome

Del mio bel vincitore

Tù leggi nel rossor del mio semblante .

*Dal.* Dunque ami il Prence ?

*Gin.* E' poco

Dir , ch' io l'ami : l'adoro , e tutto il gelo

Di questo nostro Cielo

Non basta per temprar' il mio gran fuoco .

*Dal.* D'egual fiamma pur' arde

Egli per tè ?

*Gin.* Mi fù propizio Amore .

*Dal.* E il Rè tuo Genitore

L'approva ?

*Gin.* Anzi il fementa .

*Dal.*

*Dal.* Segui ad amar : non hà d'Amor l'Impero .

Coppia più fortunata , e più contenta .

## S C E N A I I .

*Ginevra , Polineffo , e Dalinda .*

*Pol.* **S**Ovente un core amante  
Pena così lungi dal caro oggetto ,

Ch' importuno , arrogante

Trattenerlo non sà legge , ò rispetto .

Lungi da i tuoi bei rai .

Non può viver' il mio . Perdona , o bella ,

Se a tè . . . .

*Gin.* Prence , se mai

Fosti noioso oggetto a gli occhi miei ,

Or che amante ti scopri , or più lo sei .

*Pol.* E qual maligna stella

Rende a gli sguardi tuoi me sì deforme ?

E rende a gli occhi miei tè così bella ?

*Gin.* Non è malignità , giustizia è questa .

Che se fù colpa mia , Prence , il piaceri ,

Or vuole il Ciel , che sia

Non lieve pena mia , Prence , il vederti .

*Dal.* ( Vendica Amore i torti miei . )

*Pol.* Deh ! Senti .

*Gin.* Ch' io doni 'l core a tè ,

Come ciò far poss' io ,

Se il cor non è più mio ,

Se tù mi spiaci .

Volgi ad un' altro amor

Quel tuo costante cor ,



Che in me svegliar non può  
D'amor le faci.  
Ch'io &c.

## S C E N A I I I.

*Polinesso, e Dalinda.*

*Pol.* **O** Rgogliosa beltà!  
*Dal.* **O** Signore, in vano  
Cerchi da lei cambio d'affetti. Eh lascia,  
Lascia d'amarla.  
*Pol.* E quando, o Ciel, l'amai?  
*Dal.* Che? Ginevra non ami?  
*Pol.* Amo in Ginevra  
La mia fortuna. Ella di Scozia erede,  
A chi divien suo sposo  
Porge lo scettro in un con la sua fede.  
*Dal.* (Respiro.)  
*Pol.* In questo impegno,  
Dalinda, Principessa, hà posto il core  
Amor non già, ma sol desio di Regno.  
*Dal.* Speri indarno.  
*Pol.* Perche?  
*Dal.* Di Ariodante  
Arde Ginevra amante.  
*Pol.* Ascolto il vero?  
*Dal.* Me d'ogni suo pensiero  
Chiama Ginevra a parte.  
*Pol.* E a me ben noto  
Quanto cara le sei.  
*Dal.* Suoi chiusi affetti  
Poc' anzi intesi.

*Pol.* (O Cieli!)  
Ariodante è dunque il mio rivale?  
*Dal.* Arde di fiamma eguale  
Anch'ei per essa, e il Genitor' approva  
Gli affetti loro. Or tù sperar che puoi?  
Dona gli affetti tuoi  
A chi per tè d'ascoso ardor si strugge,  
E lascia chi ti sprezza, e chi ti fugge.  
Cieco amor d'un cor schernito,  
Che si sturba, e si sconvoglie  
Per goder con libertà.  
Ma s'inganna, se pur crede  
Sottoporre a la sua legge  
Una già presa beltà.  
Cieco &c.

## S C E N A I V.

*Polinesso.*

**M**le speranze, che fate?  
Così vi abbandonate?  
Coraggio, Polinesso.  
De le proprie fortune  
L'uomo è fabbro a se stesso.  
Pria che l'aere s'imbrune,  
Già che Dalinda a me si scopre amante,  
S'innalzi in un'istante  
Alta mole d'ingegno;  
Cada il rivale, e si conquisti un Regno.  
Coperta la frode  
Di lana servile  
Si fugge, e detesta,  
A 3



E inganno si appella .  
 Si chiama con lode  
 Prudenza virile ,  
 Se avvien , che si vesta  
 Di spoglia più bella .  
 Coperta &c.

## S C E N A V.

Gran Loggia in forma di Rotonda  
 con veduta de' detti Giardini.

*Ariodante , poi Ginevra .*

*Ar.* **A** Mo , & ardo ; e al fuoco mio  
 Arde il fior , l'erbetta , e 'l rio ;  
 E si fanno l'avre amanti .

Con dolce mormorio  
 Ama mi dice il rio trà quelle sponde .  
 Ama il bosco risponde  
 A lo spirar d'un zeffiretto amante .  
 I fior , l'erbe , le piante in lor favella  
 Ama dicono tutte al pensier mio ,  
 Ama la bella . . . . .

*Gin.* Ama ti dico anch'io .

*Ar.* Ama dice Ginevra ? E chi può mai  
 Mirare , e non amare i suoi bei rai ?

*Gin.* Dal riflesso de i tuoi  
 Han la luce , e l'ardor quest'occhi miei .  
 Se amabile mi fai , tù più lo sei .

*Ar.* Amerò adunque ; ma d'amor nudrice  
 Sai , che è sol la speranza .  
 E a me che sperar lice ?  
 Tù sovrana , io vassallo . . . .

*Gin.*

*Gin.* Ariodante ,  
 Mercè del Nume arciero ,  
 Più sovrana non è quest' alma amante ;  
 Servo non è , chi hà del mio cor l'impero .

*Ar.* O Dio !

*Gin.* Sospiri ancor ?

*Ar.* Cotanto eccede

Ne la grandezza il ben , che m'offre Amore ,  
 Che troppo angusto il core  
 Si dilata , e sospira , e ancor nol crede .

*Gin.* Dunque la destra mia  
 Di ciò , che ti offre Amor , pegno ti sia .

*Ar.* Prendo )  
*Gin.* Prendi ) da questa mano

*Ar.* Il premio )  
*Gin.* Il pegno ) di mia fe .

## S C E N A V I.

*Mentre replicano il duetto , porgendosi la mano ,  
 il Rè entra nel mezzo , e prende la mano  
 d'Ariodante , e della Figlia .  
 Rè , Ariodante , Ginevra , e Guardie .*

*Rè.* **N** On vi turbate ,  
 Bell'alme innamorate .

*Gin.* Padre .

*Ar.* Mio Rè . . .

*Rè.* Tacete ,  
 E se render volete  
 Consolato il mio cor , non si disturbi  
 Sù le labbra , e sù gli occhi  
 Quella gioja , che Amore a voi comparte .

A 4

Ma



Ma de' vostri contenti  
 Me pur chiamate a parte;  
 Che de la vita, e de gli spirti miei  
 Una parte sei tù, l'altra tù sei.

*Ar.* A le tue regie piante . . . . .

*Rè.* Deh forgi, Ariodante.  
 In questa età degg' io  
 A la figlia pensar, pensare al Regno;  
 Nè s'offre al pensier mio  
 Di tè più degno sposo, e Rè più degno:

*Gin.* A tal gioja . . . .

*Ar.* A tal forte . . . .

*Gin.* Se resiste il mio cor . . . .

*Ar.* Se il cor non muore . . . .

*Ar.* E' prodigio d'Amore.

*Rè.* Vanne, Figlia, e ti appresta  
 A' vicini sponsali. Il dì venturo  
 Ne vedrà l'alta pompa, e di tal fasto  
 Io farò, che risplenda  
 Imeneo sì giocondo,  
 Che la luce ne scorga  
 Non che la Reggia tutta, il Regno, il Mondo:

*Gin.* Mentre tù doni a me *al Rè.*

L'oggetto del mio petto  
 Tù fido serba in tè *ad Ar.*

Del petto il dolce affetto  
 Idolo amato.

Tù lieto in me farai  
 In tè godrà il mio cor,  
 E tù del nostro amor  
 Contento ogn' or vivrai  
 Padre adorato.

Mentre &c.

**SCE.**

**S C E N A V I I.**

*Rè, e Ariodante.*

*Rè.* **E** Tù al par di Ginevra amato Prence  
 Da le man del tuo Rè gradisci il dono.  
 Più darti non poss' io,  
 Se me stesso ti dò, la Figlia, e il Trono.  
 Il valor, e la tua spada  
 Già ti scorre a me dinante.  
 Ora fia, che lieto vada  
 Il tuo cor, che vive amante.  
 Il valor &c.

**S C E N A V I I I.**

*Ariodante, e Polinesso.*

*Ar.* **N** El soverchio contento  
 Sono stupidi i sensi.  
 Tù vieni a parte, o Polinesso amico,  
 De le immense mie gioje.

*Pol.* Quel piacer, che trabocca,  
 Amico, dal tuo sen, riceva il mio.  
 Fà ch' entri di tue gioje a parte anch' io.

*Ar.* Ginevra, l'idol mio, merce d'Amore . . .

*Pol.* Che fia?

*Ar.* Mia sposa.

*Pol.* E il credi?

*Ar.* Al nuovo sole.

*Pol.* Misero!

*Ar.* Quest' alma

**A S**

**Non**



Non hà nel suo piacer chi la pareggi .

*Pol.* Tù scherzi , Ariodante , ò pur vaneggi .

*Ar.* Vaneggio , ma per gioja .

*Pol.* Amico , sogni .

*Ar.* Non sogno , Polineffo . Ella poc' anzi

Mi diè in pegno la destra .

*Pol.* Ella deride

Le tue speranze , e meco

Di tua semplicità si burla , e ride .

*Ar.* Che parli ?

*Pol.* In van contrasti

Meco in amor .

*Ar.* Perche ?

*Pol.* Perche Ginevra è mia . Questo ti basti .

*Ar.* Ginevra è tua ?

*Pol.* Sì , mia .

*Ar.* La destra . . .

*Pol.* A tè la destra ,

E a me diede se stessa , e a me dispensa

Amorosi contenti .

*Ar.* Il tuo vanto è bugiardo ;

E' l ferro mio ti sosterrà , che menti .

*Pol.* Innocente , ingannato !

*Ar.* Empio , mendace !

Nò , che non è capace

Atro vapor di falsa lingua impura

D'oscurar lo splendor del mio bel Sole .

*Pol.* Non dai fede a mie voci ?

*Ar.* Parli la spada .

*Pol.* Nò . Frena lo sdegno .

Se a' tuoi lumi dai fede ,

Farti veder l'inganno or or m'impegno .

*Ar.* Come ?

*Pol.* Giura tacer quanto vedrai .

*Ar.* Sù l'onor mio lo giuro ,

Se ciò vedrò , di non parlar più mai .

*Pol.* Questa notte vicina

Ti scoprirà l'inganno .

*Ar.* E questa fia ,

Se menzognero , ò se verace sei ,

L'ultima de' tuoi giorni , ò pur de' miei .

Trà mille pensieri

Confuso men vò ;

Se tema , se spero

Quest' alma non sà .

Ingrato quel core ,

Se mai troverò

La morte al dolore

Riparo sarà .

Trà &c.

## S C E N A I X .

*Polineffo , e Dalinda .*

*Pol.* **G**là tratto è il dardo , o sorte ! Ecco Da-  
 (linda,  
 Che opportuna sen viene .

Mia Principessa , amabile Dalinda .

*Dal.* A me ?

*Pol.* Sì a tè mio bene .

*Dal.* A me Signor ? Perche ?

*Pol.* Perche cieco fin' ora

Il cor di Polineffo

Non conobbe chi l'odia , e chi l'adora

Or che torna in se stesso ,

E scorge il merito tuo , la sua follia ,



Per tuo mezzo vorria  
 Scuoter' il giogo indegno,  
 Lasciar Ginevra, e le sue nozze, e il Regno.

*Dal.* ( Che sento ! ò me felice ! )

*Pol.* Ma da la sua radice  
 Pria che svelga, o mio ben, l'ingiusto affetto.

Un testimon ti chiedo

E d'amor, e di fè.

*Dal.* Che far degg' io ?

*Pol.* Ne la vicina notte

Allor, che trà le piume

Posa Ginevra, inosservato, e solo

A tè verrò. Tù di Ginevra al nome,

E questo il segno sia, per la segreta

Porta di questo suo real giardino.

A le tue stanze il passo

Tacita m'aprirai.

*Dal.* Ne le mie stanze ?

Solo ? notturno amante ? Ah ! Polineffo.

*Pol.* Che temi ?

*Dal.* Ah l'onor mio . . .

*Pol.* Che favelli d'onor ? Sò qual rispetto

A nobile Donzella usar conviene.

*Dal.* Sai di Scozia la legge, e fai le pene,

Che la legge prescrive,

A qualunque Donzella,

Che con decoro, ed onestà non vive.

*Pol.* Dalinda, tù m'offendi.

Son Prence : amo il tuo onor. La diffidenza

Prova è di poco affetto.

Credimi.

*Dal.* Ma trà l'ombre

Solo ? a qual fin ?

*Pol.* Là ti darò la fede

E di fervo, e di sposo.

Là del tempo, e del modo

Di condurti a la patria, ov' hò l'impero,

Ragioneremo. Il giorno

Mal ficuro è per noi. Sai le maligne

Gelosie de la Corte.

*Dal.* Ma s'alcuno ci osserva ? anche il sospetto

Macchia il candor de l'onestà.

*Pol.* Gli errori,

E 'l solitario loco

Ci asconderanno ad ogni vista.

*Dal.* O Dio !

*Pol.* Sospiri ?

*Dal.* Ah l'onor mio.

*Pol.* E de l'onor tù mi favelli ancora ?

Nè ancor risolvi ?

*Dal.* O amore ?

Nulla negar ti posso.

*Pol.* Tutto farà per tè poscia il mio core ;

Un dì per voi spero

Pupille gradite

Le acerbe ferite

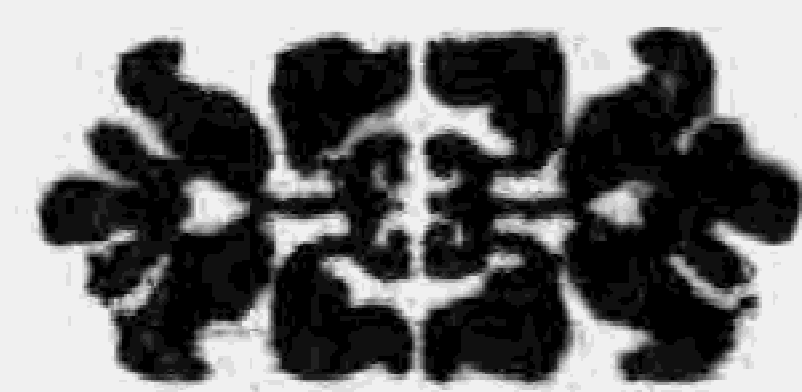
Del core sanar.

E l'alma, ch' hò in petto

Con tutto l'affetto

A tè vuò sacrar.

Un dì &c.





## S C E N A X.

*Dalinda, e Lurcanio.*

*Lur.* **P**Rincipessa, a l'Occaso  
Già piega il sole, e ne' bei lumi tuoi  
Un sol più chiaro ecco ne spunta a noi.

*Dal.* Lurcanio, aduli in vano  
Questa qualsia beltà. Quando il germano  
A Regni, e nozze aspira,  
Per non Regia Donzella il tuo sospira?

*Lur.* Voi siete il Regno mio.  
Voi tutto il mio desio; vezzosi rai,  
E se la sorte mai  
Mi farà del vostro bello amabil dono,  
Io non invidio al mio Germano il Trono.

*Dal.* Signor, meco tù scherzi. Ergi il desio  
A maggior segno. Amore  
Al merito del Germano, e al tuo valore  
Per dote oggi destina  
Un Regno, e per Consorte una Regina.

Lascia d'amar,  
Nè sospitar per me.  
Non chiedo amor da tè.  
Tanto non sò bramar.  
Volgi a più degno oggetto  
L'affetto, ed il pensier,  
E servi a quel dover,  
Che grande ti può far.  
Lascia &c.

## S C E N A X I.

*Lurcanio.*

**D**I questo amante core  
A far pago il desio  
Formo due voti, e non gli formo in vano.  
L'uno a la sorte invio, l'altro ad Amore.  
Se fia, che il mio Germano  
Giunga di Scozia a possedere il foglio,  
Spero il ritroso orgoglio  
Atterrar di Dalinda; ed interposta  
A mio favor l'autorità di lui,  
Fia, che divenga allora  
Ministra del mio amor la sorte altrui.  
Del mio sol vezzosi rai,  
Senza voi viver non sò.  
Quell'ardor, che da voi nasce,  
Che m'accese, e m'arde ancora,  
E arderà per fin ch'io mora,  
Quel la vita al cor donò.  
Del &c.

*Fine dell' Atto Primo.*





# A T T O S E C O N D O .

## SCENA PRIMA.

Luogo d'antiche rovine con Porta  
secreta , che introduce all' Ap-  
partamento di Ginevra .  
Notte con Luna .

*Ariodante .*

**D**I Polineffo i passi  
A prevenir mi spinge  
L'impaziente desio  
Di veder' ad un tempo  
Il mio inganno , i miei torti , o il morir mio .  
Un' aura di speranza  
Vola d'intorno al cor ,  
Ma poi m'inganna .

*E la*

E in placida sembianza ,  
E solo il mio dolor ,  
Che più mi affanna .  
Un' aura &c.

## SCENA II.

*Mentre vuol partire Ariodante, Polineffo lo ferma,  
poi Lucarnio in disparte , e poi Dalinda .*

*Pol.* FERMATI , osserva , e taci ,  
*Ar.* F Notte mai più funesta  
Per tè , o Prence , o per me non fia di questa :  
*Lur.* ( Con Polineffo il mio Germano ? e solo ?  
Trà notturni silenzi ? In simil loco ?  
Temo d'insidie , e in tanto  
Osservo , e i passi lor seguo lontano . )  
*Pol.* Qui ti nascondi .  
*Ar.* O' del mio puro fuoco  
De la bella mia fede al grave oltraggio  
Ultrici Deità voi tutte invoco .  
*Si nasconde trà le ruine .*

*Pol.* Tacito osserva , e soffri .  
*Lurcanio si cela in altra parte .*

*Lur.* ( Mi celo anch' io . )

*Ar.* Palpita il cor nel seno .

*Lur.* Ciel , che farà ?

*Ar.* Qual gelido veleno

Mi scorre per le vene , e giunge al core ?

*Pol.* Ginevra .

*Dal.* Mio Signore . *Dalinda sù la porta .*

*Lur.* ( O Dio ! La Principessa ? )

*Ar.* Misero ! E pur Ginevra ? Occhi , è pur dessa ?

*Lur.*



Lur (Impudica!)

Ar Occhi miei,

Chiudetevi per sempre; a voi non resta  
Più da veder. Sù questa

*và sù la porta.*

Infame foglia, a gli occhi di colei.

A l'or che torna a dat congedo al Drudo,

Sia barbaro trofeo

Di sua difonestà, steso sul suolo

Il cadavere mio,

Ed usurpi l'ufficio il ferro al duolo.

*Cava la spada, e pone il pomo in terra  
per uccidersi.*

Per questa stessa mano;

Che diede a l'impudica oggi la fede,

Cada trafitto il cor.

Lur. Ferma, o Germano. *li toglie la spada.*

Ar. Ahi qual crudel pietade...

Lur. A sì indegna viltade

Un cieco amor ti guida

Per una Donna infida? E dopo tanti

Trofei del tuo valore

Chiudi le glorie tue, chiudi i tuoi vanti,

Vittima vil di forsennato amore?

Riserba a miglior' uso

La vita, e il ferro. Accusa

Al Genitor quell' impudica, e il brando

Stringi animoso a sostener l'accusa.

*porta via la spada.*

SCE.

S C E N A I I I .

*Ariodante.*

**E**' Vivo ancora? e senza il ferro? O Dio!

Dunque sì poco è forte,

Che di condurmi a morte

Non hà forza bastante il dolor mio?

Misero Ariodante!

In sì penoso stato

Viver non puoi, e ti è il morir vietato.

Lagime fuor dal seno

Versate a stilla a stilla

Un mar di pianto.

Sciolte nel mesto umor

Le nubi del dolor

Ritornerà il sereno

A l'alma in tanto.

*Lagime &c.*

S C E N A I V .

*Polineffo, e Dalinda.*

Pol. **R**esta, per fin ch' io veda

*guarda per scena.*

*S'alcan*



S'alcun ci offerva ( Arrise

La forte al bel disegno

Lo stral ferì nel segno.

Disperato partì. ) Vieni, Dalinda.

*Dal.* Signor, l'Alba è vicina.

Tempo è ch' io torni, avante

Che forga in Oriente il novo lume.

Suol sollecita amante

Ginevra al primo albor lasciar le piume.

*Dol.* Lodo il cauto timor; Parti, e ti segua

L'anima amante.

*Dal.* Polineffo, addio.

Deh! ti sovenga, o caro,

De' giuramenti tuoi, de l'amor mio.

*el.* E nel tuo fido core

Serba, o Dalinda, il mio fedele Amore.

*Dal.* Amar' un' incofante

Non credo, che vorrà

Quella gentil beltà,

Che fola adoro.

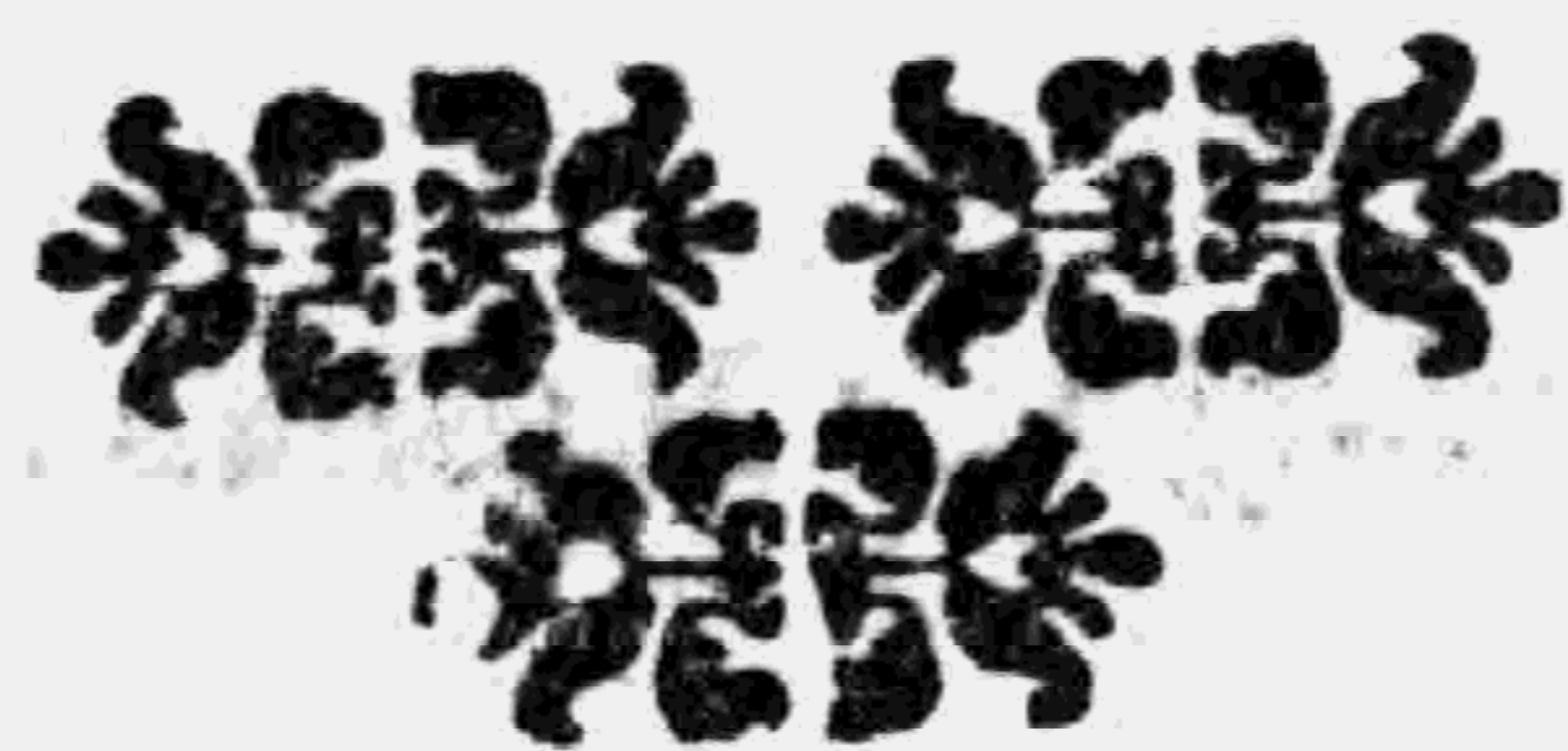
E il cor, che fido amante

A l'or sperar potrà,

Che tù userai pietà

Del mio martoro.

Amar &c.



## S C E N A V.

Galleria.

*Ginevra, e Dalinda.*

*Gin.* Ciò che mi turba non è gioja. Il sento  
Ma la cagione, o Dio!

Intender non poss' io del mio tormento.

*Dal.* Giorno più bel di questo

Per tè mai non portò la bionda Aurora.

Nè mai vidi, o Signora,

Il tuo volto, e il tuo cor più afflitto, e mesto.

Principessa, e perche?

*Gin.* Oimè Dalinda, appena

Reggermi posso.

*Dal.* Siedi.

*gli appresta una Sedia.*

Con lo sfogo il dolor fassi più lieve.

*Gin.* Ahi contento mortal quanto sei breve!

*nel porsi a sedere!*

Dalinda, ah ben vegg' io!

Che l'ombre del mio sogno

Furo infaufo presaggio al viver mio.

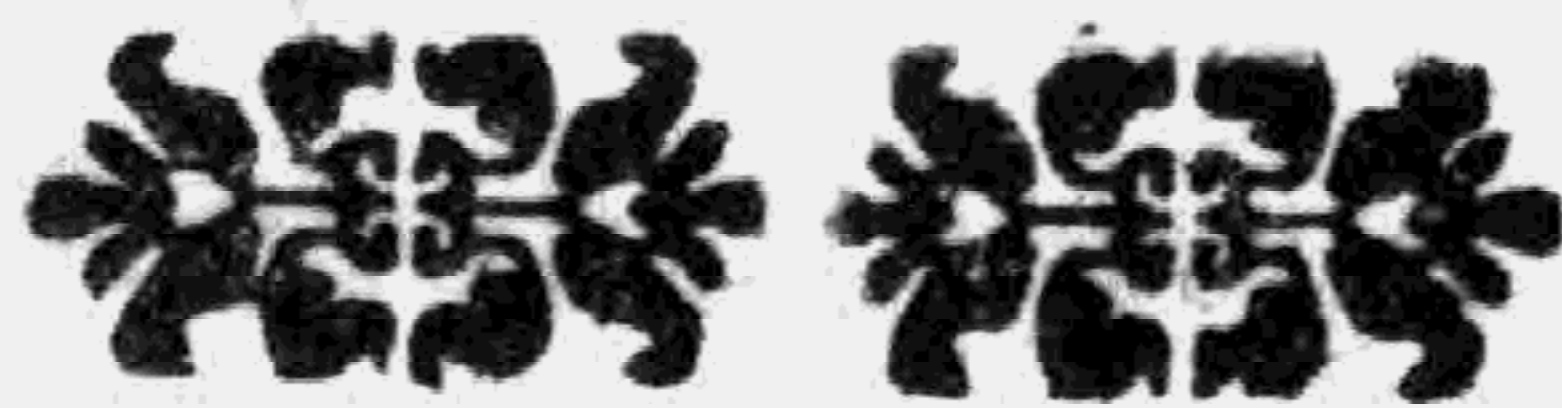
*Dal.* Per mitigar alquanto

Gli eccessi de la gioja, onde sovente

Rimane oppresso un core,

Mandar sogni funesti,

E pietade del Ciel, più che rigore.





## S C E N A V I.

*Rè, Ginevra, Dalinda, e Paggi.*

*Rè.* **F**iglia, un' alma reale  
Si distingue da l'altre, a l'or che forte  
A' colpi di ria sorte  
Coraggiosa resiste.

*Gin.* E qual infausto  
Preludio, o Padre, è questo?

*Rè.* O Dio!

*Gin.* Signor, non sospirar. Se sono  
Io sola l'infelice,  
Ogni oltraggio a la sorte oggi perdono

*Rè.* Ah Figlia, non è sola  
Sventura mia, sventura tua ...

*Gin.* Che fia?

*Rè.* Con un sol colpo empio destino invola  
La tua gioja, e la mia.  
La difesa, il sostegno,  
La speranza comun di tutto il Regno.  
Cadè, mancò ...

*Gin.* Che forse?  
Lo sposo? Ariodante?

*Rè.* Al colpo acerbo  
L'alma prepara.

*Gin.* Ah tanto  
Mi rimanga di vita,  
Che ne ascolti il destin.

*Dal.* Qual caso avverso?

*Rè.* Il Principe tuo sposo  
Del giorno al primo albore

Fuo-

Fuori della Città pensoso, e mesto  
Col suo scudier s'invia. Là giunto appena,  
Ove al lido vicino il mar più freme,  
Volge con un sospir gli occhi a la Reggia:  
Indi il fervo rimira, e a lui favella.

Tù l'infauستا novella  
Porta a la Corte, e di, quanto or vedrai.  
E se Ginevra mai  
Ti chiederà qual la cagion ne fia,  
Di: che la morte mia  
Nacque dal veder troppo, ed or beato  
Sarei, se senza lumi io fossi nato.  
Ciò detto qual ba'eno  
Tratto dal suo furor gettossi.

*Gin.* O Dio!

*Rè.* Nel mar ...

*Gin.* Lo sposo?

*Rè.* E frà quell' onde afforto.

*Gin.* Ariodante ...

*Rè.* In breve.

*Gin.* O Padre.

*Rè.* E' morto.

*Gin.* Ah resistere non sò, son morta anch'io.  
*s'abbandona sopra la seggia.*

*Rè.* Dal suo fido scudier n'ebbi l'avviso.

*Dal.* Principessa ...

*Rè.* Mia Figlia, al sen richiama  
Gli spiriti smarriti, e ti conforta.

*Dal.* Ahi sventura!

*Rè.* Ahi dolor! Figlia.

*Gin.* Son morta.

*Rè.* Nel vicin letto, o servi,  
Si tragga, e si richiami

Con



Con balsami a la vita . Allor che alquanto  
Ceda il dolore , e si risolva in pianto ,  
Per consolarla a lei farò ritorno .  
Povero Padre ! Più infelice Figlia !  
Misero Regno , e sventurato giorno !  
*Vien portata via da' Paggi accompagnata  
da Dalinda .*

Crudel' è 'l Ciel con me ;  
Ma questo invitto cor  
Forte non cederà .  
E quanto crudo egli è  
Tanto costante ogn' or  
Di Padre il cor vedrà .  
Crudel &c.

## S C E N A V I I.

*Re, e Lurcanio .*

*Lur.* Mio Re .

*Re.* **M** Lurcanio . Intendo .

Ma non sò se il tuo core  
Più duopo hà di conforto , o pur' il mio .  
Pur ti consola . Un Padre  
Ritrovi in me , se il tuo germano è morto .

*Lur.* Sire , io cerco giustizia , e non conforto .

*Re.* Giustizia ? e contro chi ?

*Lur.* Contro l' iniquo

Autor del grand' eccesso .  
Per cui fù spinto a morte il mio germano .

*Re.* Come ? se fù trofeo  
Del suo furore infano ?

*Lur.* E de l' infania

Io ti scopro l' autore .

*Re.* O Ciel . Ti giuro  
Di punir tant' eccesso ,  
Se fosse ancor del regio sangue istesso .

*Lur.* Mio Re , ti giuro anch' io ,  
Che di quanto dirò , fur questi lumi  
Testimonio fedel . Presente io fui .  
E n'ebbi alto cordoglio , e meraviglia .

*Re.* Il reo chi fù ?

*Lur.* L' impudicizia altrui .

*Re.* E l' impudica ? Chi ?

*Lur.* Fù la tua figlia .

*Re.* La figlia ? è vero ? e questo aggiungi ancora ,  
Empio destino , a le sventure mie ,  
Perche più afflitto , e tormentato io mora ?  
Lurcanio , avverti .

*Lur.* Sire ,

Delitto troppo grave  
In materia d' onor fora il mentire .

*Re.* Come ? quando ? Ove mai ? Son fuor di me .  
Per mia maggior sventura  
Son Giudice , e son reo : son Padre , e Re .

*Lur.* E come Re , tù sei  
Più tenuto a la legge . Ella condanna  
Ogni impudica a morte .

*Re.* O legge ! O Dio !

La colpa è d' altri , ed il castigo è mio .  
*s' abbandona sù la seggia .*

*Lur.* Per la segreta Porta

Del Giardino real , la scorsa notte  
Introdusse Ginevra impuro amante .

Più non dirò . Ciò vide Ariodante ;  
Ciò vidi anch' io , fosse disgrazia , o sorte .



Che s'era più lontano,  
 Disperato il Germano,  
 S'avria col ferro suo data la morte.  
 Il ferro io gli strappai;  
 E se non tolsi, ritardai il suo fato.  
 Ti è noto il resto. A tè  
 Offeso doppiamente e Padre, e Rè,  
 Tocca a punir la rea.  
 Ti esposi il vero, e quando  
 Vi sia chi la difenda,  
 L'accusa io m'offro a sostener col brando.  
 Il tuo sangue, ed il tuo zelo  
 Per la figlia, e per Astrea,  
 Gran contrasto or fanno in tè.  
 Ma tù mostra al Mondo, e al Cielo,  
 Che in punir la figlia rea  
 Non sei Padre, essendo Rè.  
 Il tuo &c.

## S C E N A V I I I.

Rè, Ginevra, e Dalinda.

Rè ( **Q**uante sventure a un tratto! )  
 Dal. Vedi, vedi, Signor, come trasporta  
 Il dolor la tua figlia oltre il confine.  
 Lacera il petto, e il crine,  
 Squarcia le vesti, e non perdona al volto,  
 Contro se stessa ancor fatta nemica.  
 Gin. Padre...  
 Rè. Non è mia figlia un'impudica.

*s'alza furioso.*

SCE.

## S C E N A I X.

Ginevra, e Dalinda.

Gin. **A** Me impudica?  
 Dal. **A** O Ciel! che intesi?  
 Gin. A me?  
 Impudica? perche?  
 Dal. Misera Figlia.  
 Gin. A me impudica?  
 Dal. O Dio!  
 Gin. Chi sei tù? Chi fù quegli? E chi son' io?  
 Dal. ( Oimè! delira. )  
 Gin. Uscite  
 Da la Reggia di Dite,  
 Furie, che più tardate?  
 Sù sù precipitate  
 Ne l'Erebo profondo  
 Quanto d'amor voi ritrovate al Mondo.  
 Dal. Principessa.  
 Gin. Megera,  
 Neghittosa che fai?  
 Invola al Sole i rai, venga la sera.  
 Dal. Misera!  
 Gin. Nò: ferma Megera; a i prieghi  
 D'un'infelice amante:  
 Perdona al Sol, benche opra sia d'amore.  
 Del morto Ariodante  
 Il bel volto nel Sol vagheggia il core.  
*piange.*  
 Dal. Chi può frenar' il pianto,  
 Hà di macigno il cor. Deh Principessa.  
 B 2  
 Gin.



*Gin.* La Principessa? Ov'è? Chi l'è, mel dica.

*Dal.* Torna, torna in te stessa.

*Gin.* Padre... non è mia figlia un'impudica.

Non fù il Padre che il disse? e perché il disse?

*Dal.* Nol sò.

*Gin.* Lo sò ben'io! per mio martiro.

*Dal.* Consolati.

*Gin.* Ove son? vivo? ò deliro?

*Dal.* (Torna ragion a rischiarar la mente.)

*Gin.* Ma innocente son'io, e non errai,

Chi fù, che al Padre mi accusò d'impura

Dove! quando commisi un tanto eccesso

Ah! forse o Polineffo

Ciò fia de le tue frodi

Un meditato inganno

Tù il caro Sposo mio

In grembo al duolo, ò chi forse svenasti,

Ma in prò de l'innocenza

Parlerà il Ciel, e di Ginevra il core,

Vendicarsi saprà d'un traditore.

Solo accende il mio cor, ed alletta

La dolce vendetta,

Che sopra d'un'empio

Con ira, con scempio

Veloce cadrà.

Ma deluso se fia nel mio core

Quel giusto furore

Cangiare con morte

La dura mia sorte

Quest'alma saprà.

Solo &c.

## S C E N A X .

*Dalinda, poi Polineffo.*

**P**Rincipessa infelice! Ah! ch'io pavento,  
Che l'acerba cagion de' mali tuoi  
Sia stato... Ahimè! Signor, di sì gran danno  
La cagione funesta

E' dunque stato un'innocente inganno?

*Pol.* Pur troppo è vero. In questa  
Trascorsa notte...

*Dal.* O forte!

*Pol.* Da Lurcanio, e'l german fummo osservati;

E da l'ombre ingannati

Ti credetter Ginevra.

L'un disperato amante

Gettossi in mar. Vendicator severo

L'altro accusò Ginevra al Genitore

D'impudicizia, e di tradito onore.

*Dal.* Lagrimosa sciagura! Infausta frode!

*Pol.* Irato è il Rè. Suo cenno

E' ancor l'arresto tuo.

*Dal.* Principe, or vedi

In qual periglio fia

La tua vita, e la mia.

*Pol.* Sarà mia cura

La mia vita, e la tua render sicura.

Fuggi a' miei Stati; e quivi

Due servi miei ti serviran di scorta.

*Dal.* Il fuggir mi fa rea.

*Pol.* La sicurezza tua molto più importa.

*Dal.* Scopri l'inganno, e salva



30 ATTO SECONDO.

A l'afflitta innocente e vita, e onore.

*Pol.* Contro l'accusatore

E l'onore, e la vita io le difendo.

Deh ! non tardar, mia cara. A' servi miei.

Darò i cenni opportuni :

Fuggi...

*Dal.*

Io mi parto, o caro, addio,

Ma rimira,

Che qui resta il cor con te.

E se poi vedrai il cor mio,

Che sospira

Tù riserba il tuo per me.

Io mi &c.

SCENA XI.

*Polinesso.*

**R** Imorso, non latrar. Cor mio, stà quieto.

Fà d'uopo altro delitto

Se 'l delitto primier brami segreto.

Arcano di tal pondo.

A feminil timor mal si confida.

Se celato lo vuoi, costei s'uccida.

Sento, che la speranza

Al cor dicendo và,

Arma di frode il petto,

Se brami d'esser Rè.

Io fingerò un' affetto,

Che pari non farà,

Ma core avrò a bastanza.

Per ischernir la fè.

Sento &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Folto Bosco con veduta di Colline  
deliziose.

*Dalinda, che fugge assalita da due, e Ariodante  
in abito da Guerriero, che pone in  
fuga gli assalitori.*

*Dal.* **P** Erfidi, io son tradita.

Chi mi soccorre, o Dio! che mi dà aita?

*Ar.* Indietro, traditori.

*Gl' incalza dentro la scena.*

*Dal.* Assisti, o Cielo,

Al mio liberator. Perfido, ingrato,

Polinesso spietato!

Questo è 'l premio che rendi a la mia fede?

Così paghi il mio amore?

Và, e sì illustri trofei

Scrivi frà le tue glorie, e fra' tuoi fasti.

Credula, amante, e fida,

L'innocente Dalinda assassinasti.

B 4

*Ar.*



*Ar.* ( La fuga li salvò da l'ira mia . )  
*esce rimettendo la spada*

*Dal.* ( Che miro ? Ariodante ? )

*Ar.* ( Quella è Dalinda . )

*Dal.* ( Io non m'inganno . )

*a 2.* E' ) desso . )  
 ) deffa . )

*Dal.* Prence , sogno , ò vaneggio ?

Tù vivi ? O' i Ciel liberator t'invia  
 Per la falvezza mia ?

*Ar.* Vivo , Dalinda ,  
 Per Ginevra l'ingrata .

*Dal.* Il fiero avvifo

De la tua morte , ahì quanto  
 Tutta di lutto , e pianto empì la Reggia ,  
 Il Rè turbato , e mesto ,  
 Ginevra semiviva , e delirante ,  
 Lurcanio accusator . . .

*Ar.* Se ben tradito .

Veda l'infida almen , quant' era amante  
 Per difender la rea ,  
 E spirar l'alma mia sù gli occhi suoi ,  
 Mi toglie a morte , e mi conduce Amore .

*Dal.* Ariodante , e puoi

Creder Ginevra rea di offeso onore ?

*Ar.* Poss' io negar la fede a gli occhi miei ?

*Dal.* Innocente è Ginevra ,  
 E ingannato tù sei .

*Ar.* Ingannato ? ah da chi ? dimmi , o Dalinda ;  
 Mostrami l'infedel . Farò ch' ei cada  
 Trofeo di quetta spada .

*Dal.* Due rei ti addito : un disleale , e indegno  
 Di tua pietà .

*Ar.*

*Ar.* Chi mai ?

*Dal.* L'iniquo Polineffo ,  
 Che a me insidia la vita ;  
 A tè la Sposa , e' l Regno .

*Ar.* Come ? dunque colei ,  
 Che ne la scorsa notte  
 Vidi . . . .

*Dal.* Al tuo amore , a l'onor suo rubella .

*Ar.* Introdur Polineffo ,  
 Nò fù Ginevra ?

*Dal.* Nò .

Fosti deluso , ed io , Signor , fui quella ,  
*S'inginocchia .*

*Ar.* Misero .

*Dal.* Io quella fui , ma fui sedotta  
 Da l'iniquo amator . Son rea innocente :  
 Ma qualunque io mi sia , rea de' tuoi mali .  
 Prenditi quella vita ,  
 Che mi salvasti ; e poi , ten priego , affretta  
 Nel cor di Polineffo  
 La tua , la mia vendetta ;  
 Nè più l'empio si vanti  
 Del suo error , de' tuoi torti , e de' miei pianti .

*Ar.* Sorgi : Tù non erratti : Al mio perdona  
 Ne l'atroce dolor stupido core ;  
 E sol lasciami omai col mio dolore .

*Dal.* Serba le belle lagrime ,  
 Al tenero piacer ,  
 Che avrai nel riveder  
 L'idolo amato .  
 Lascia a me solo il piangere ,  
 A me , che amai costante ,

B 5

Fin



Più che un gentil semblante,  
Un core ingrato .  
Serba &c.

## S C E N A I I.

*Ariodante.*

**S**Elva, che mi circondi  
Solo il tuo orror conviene:  
A l'orror di mie pene:  
Tù per pietà il raddoppia, e in tè nascondi:  
Quanto di lieto hà faccia,  
E l'augelletto, ò meco pianga, ò taccia .  
Segue da l'orno al faggio,  
Dal Bosco a la Campagna  
L'amata sua Compagna  
Or querulo, or brillante  
Sempre fido, e costante  
Il Rosignolo.  
E in varj, e dolci modi  
Palesa col bel canto,  
Che a lui son grati tanto  
Gli amori, quanto gli odj .  
Io sol son tutto affanno,  
E tutto duolo .  
Segue &c.

## S C E N A I I I.

Appartamento di Ginevra .

*Ginevra, poi Polinesso, e Paggio con bacino  
coperto, e Guardie .*

**Gin.** S Poso, onor, chi di voi  
Piangerò prima, ò poi, In

Infelice non sò. Sò che il dolore . . . .  
**Pol.** Ginevra, con qual core  
A tè ne venga, e qual dolore accolto  
Io m'abbia in sen, te lo palesi il volto .  
**Gin.** Perche più mi fia grave il mio destino,  
Polinesso me'l reca .  
**Pol.** O Dio!  
**Gin.** Libero parla. Ad ogni evento .  
Già disposta è quest' alma .  
Dacche morte rapio,  
Il dolce sposo mio,  
Non hò più che temer, nè che sperare .  
Parla .  
**Pol.** Parlino queste  
*Scopre il bacino, e prende in mano le catene:  
che vi sono.*  
Attroci, orride, e mette  
Divise di tua sorte .  
**Gin.** A me catene? e chi le manda?  
**Pol.** Il Padre  
Per caparra, il dirò, de la tua morte .  
**Gin.** Il padre a me catene?  
**Pol.** E vuol severo,  
Ch' io la destra ti annodi;  
Ma perche coll' impero  
Il suo cor non mi diede,  
Io le getto al tuo piede .  
*Getta le catene a' piè di Gin.*  
Tù le calpesta; io le mie parti adempio .  
Col farti noto solo il Regio cenno;  
Ch' esser voglio fedel, senz' esser' empio .  
**Gin.** Basta saper, che è cenno  
Del genitor, perche la figlia stringa



Di sua man le ritorte a la sua destra ,  
E a morir si prepari .

*Le raccoglie di terra , e se le annoda alla destra .*

Vi bacio , ultimi , e cari

Doni del padre mio .

Per voi sperar vogl' io ,

Per voi 'l padre sperò , fatto pietoso

Del mio infelice , e disperato amore ,

Mandar la figlia a ritrovar lo sposo .

*Pol. Ed io son la cagion del suo dolore .*

*Gin. Ma tù dimmi ( se lice*

Tanto impètrar nel mio dolente stato ?

L'accusa ?

*Pol. E' d'impudica .*

*Gin. L'accusator ?*

*Pol. Lurcanio , il tuo cognato .*

*Gin. Lurcanio ?*

*Pol. Sì : col brando*

Sostien , che tù sei rea ?

*Gin. Ma come ? e dove ? e quando ?*

Santa onestà , per cui difesa in Cielo

Sovente ardon le nubi , il mar s'adira ,

E la terra si scuote , e di giust' ira

Fremono tutti gli elementi accesi ,

Tù 'l soffri ? e sai , se io le tue leggi offesi .

*Pol. Quella , che al Ciel richiedi ,*

Giusta difesa , avrai da Polinesso .

Ginevra , io stesso , io stesso

Ne l'aringo funesto

Entrerò tuo campion .

*Gin. Tal lo detesto .*

*Pol. Perché ? Reo teco forse*

Son , che di troppo amarti ?

*Gin.*

*Gin. A la tua vista mi si sveglia in petto*

Certo tacito orrore

Misto di gel , di smania , e di furore ,

Ch' io non intendo . Ah parti ,

E da un fatale oggetto

Libera gli occhi miei .

*Pol. Io sì pietoso , e sì crudel tù sei ?*

*Gin. Alcun di voi , custodi ,*

*senza più badare a Pol.*

Al genitor ritorni ;

E diteli , che a' prieghi

Di una sua figlia , o Dio ! vicina a morte

Quest' ultimo conforto almen non nieghi .

*Pol. Che vuoi ? che brami ?*

*Gin. A voi l'impongo . Io solo*

Bramo ciò , ch' ogni reo

Ottener può trà sue catene involto ,

Del mio giudice , e Rè vedere il volto .

L'unico mio desire

E a quella cara mano

Portar l'ultimo bacio , e poi morire .

Spero , che forse un dì

Il Cielo parlerà ,

E l'innocenza mia

Al Padre mostrerà

Ora ingannato .

Ma voi o giusti Dei

Reggete i pensier miei ,

E l'innocente cor

Godrò versar' ogn' or

Dal sen piagato .

Spero &c.

B 7

SCE-



## S C E N A I V.

*Polineffo, poi Rè con guardie.*

**D**E la perfidia tua vedi qual frutto  
Ricevi.....

*Rè.* Polineffo,  
Ubbidito è 'l mio cenno?

*Pol.* Eccone l'orme  
Su' l'lagrimoso ciglio.

*Rè.* Ginevra il ricevè?

*Pol.* Costante, e forte.

E l'alta sua costanza

Può far fede al tuo cor di sua innocenza:

Che troppo si conturba alma ch'è rea.

*Rè.* Per l'esterna apparenza

Non condanna giammai, nè assolve Astrea.

Certa è l'accusa, e la difesa incerta.

*Pol.* Ch'ella innocente sia,

Dalinda col fuggir dà qualche indizio.

*Rè.* Anzi perch'ella fù sua confidente,

Complice de l'error, fugge il supplicio.

*Pol.* Dunque morrà?

*Rè.* Morrà la figlia impura.

La sentenza è segnata,

*Pol.* Pria di morir chiede vederti almeno.

*Rè.* Rea di offesa onestà, veder non merta

Di offeso Rè, di offeso Padre il volto.

*Pol.*

*Pol.* Dentro que' lumi accolto  
Vedrai.....

*Rè.* Sin ch'io non veda

Cavalier comparir, che la difenda,

Ch'innocente io la creda,

O' dubbia la sua colpa almen si renda,

Non speri di mirare il volto mio.

*Pol.* Mio Rè, prepara il campo:

Che di Ginevra il difensor son'io.

*Rè.* Grazie, o Dei!) Polineffo,

Il tuo zel, la tua fè

Quant'obblighi il tuo Rè,

Tel di mostra il cor mio con quest'amplesso.

*Pol.* Signor, se l'assistenza

Non niega il Cielo a prò de l'innocenza,

De l'empio accusator spero l'orgoglio

Tosto domare.

È. Io con la figlia il foglio.

In premio ora prometto al tuo valore,

Da cui sol riconosco

La vita de la figlia, e del mio onore.

*Pol.* Dover, Giustizia, Amor

M'accendono nel cor

Desio di gloria.

S'a brame così belle

Arridano le stelle,

Abbiam vittoria.

Dover &c.



## S C E N A V.

*Rè, e poi Lurcanio.*

*Rè.* **O**R venga a me la figlia . *alle Guardie .*

Cor mio , che pur sei core  
Di padre , e padre , o Dio ! d'unica figlia ,  
Simulasti a bastanza  
Di giudice , e di Rè zelo , e rigore  
Siam soli , e niun si osserva : or via , ripiglia  
D'afflitto genitore il vero aspetto ,  
Liberò lascia il mio paterno affetto .  
Ahi figlia . . . . .

*Lur.* Mio Signor .

*Rè.* ( Lurcanio ? oimè !

Teneri affetti , indietro :

Il Padre si nasconda , e torni il Rè . )

*Lur.* Sire , sò , che importuno a' piedi tuoi . . . . .

*Rè.* Lurcanio , e che più vuoi ?

Se ad affrettar ten vieni

Di Ginevra la pena ,

Risparmia i voti . A tè de la vendetta

Più debitor non sono .

Segnata è la sentenza ?

Il campo è preparato , e'l difensore .

Vanne ; sostien l'accusa ;

Lasciami tutto in braccio al mio dolore .

*Lur.*

*Lur.* Questo mi basta : un difensor volea ,  
In cui potessi almeno  
Saziar la mia vendetta , e di mia mano  
Una vittima offrire al mio germano .

Sò , che intorno a me si aggiri

Ombra cara , ombra diletta ,

E se cerchi una vendetta

La farà quest' alma mia .

Del tuo amor tutto ripieno ,

Tutto d'ira avvampo il seno ;

O morire , o vendicarti :

Altro il cor più non desia .

Sò , che &c.

## S C E N A V I.

*Rè, Ginevra accompagnata con guardie.*

*Rè.* **E**Cco la figlia . Ahi vista !  
**O**Ciel , dammi vigor , perch'io resista .

*Gin.* Padre ( un sì dolce nome

Non mi vietar di proferir , con questo

Tutto addolcisco il crudo affanno mio )

A' tuoi piedi vengh'io ,

Non per chieder perdon , che non errai ,

Non per grazia ottener , che per mia sorte

Premio , e non pena , oggi è per me la morte .

*Rè.* ( Oimè ! ) Figlia , che chiedi ?

*Gin.* Chiedo di non morir con l'odio tuo :

Che



Che se ben rea tu mi condanni , almeno  
 Nel tribunal del tuo paterno seno  
 Resti innocente , quale appunto io sono .

*S'inginocchia .*

Che per ultimo dono  
 Tu mi porga a baciare la cara mano ,  
 Che le note segnò del morir mio .  
 Poi son contenta .

*Rè* Prendi , o figlia , o Dio ! )

*Gin.* Io ti bacio , o mano augusta ,  
 Dolce a me , benchè severa .  
 Mi sei cara , ancorchè ingiusta ,  
 Sei del Padre , ancorchè fiera .  
 Io &c.

Ma che miro ? Signor ? tu piangi ? o care  
 Lagrime , che rendete  
 L'agonie di mia morte , or meno amare .  
 Voi mostrar mi volete ,  
 Che mi condanna il Rè , ma non già il padre .

*Rè.* ( Alma resisti . )

*Gin.* O Dio !

Genitor , non desio  
 D'esser' io rea , perchè tu sii più giusto ,  
 Ma per toglierti al cor l'aspro disgusto ,  
 Che di mia morte avrai .  
 Quando innocente poi mi troverai .

*Rè* Figlia , da dubbia forte  
 Tu pendi , ancora incerta  
 Trà 'l confin de la vita , e de la morte .  
 Se innocente tu sei , sperar ti lice  
 Ch' assista il Cielo al mio campion frà l'armi .

*Gin.* E per questa infelice

Vi

Vi è che stringe la spada , e mi difende ?

*Rè.* Le tue difese prende  
 Il Duca d'Albania .

*Gin.* Chi ?

*Rè.* Polinesso .

*Gin.* Or la sventura mia giunge a l'eccesso .

*Rè.* Poi del trionfo suo premio ben degno  
 Il tuo Letto farà , farà il mio Regno .

*Gin.* Ah ! Questo sol mancava  
 A render disperato il core afflitto ;

Che l'innocenza fosse  
 Orrida a l'alma mia , più che il delitto .

O Dio ! Padre , la morte  
 Ti chiedo per pietà . Del mio supplizio

E la difesa mi viù tormentosa :  
 Rinunzio a le difese ,

E per me fia nel tribunal d'Astrea  
 Pena men rigorosa

Del vivere innocente il morir rea .

*Rè.* Nò , nò , troppo è fatale

La tua caduta al nostro Regio onore .

Tu sdegni il difensore , ed io lo voglio ;  
 Che sostener desio

L'onor tuo , l'onor mio , l'onor del foglio .

Cor di Padre ah ! ch'io ti sento

Palpitar' entro al mio seno

Col parlarmi di pietà .

Ma di me tu non sei core ,

Se non svegli il tuo furore ,

Se non svegli crudeltà .

Cor di Padre &c.

SCE.



## SCENA VII.

*Ginevra con Guardie.*

**C**osì mi lascia il padre? O cor, stà forte.  
Veggio la morte mia, ma circondata  
Da un numero di mali,  
Il minore de' quali è la mia morte.

Crudo fato ben vedrai  
L'ombra mia fuor di sotterra  
Sorgere nuda a farti guerra  
D'ira piena, e di spavento.  
A tal vista tremarai;  
E a l'orror del torvo sguardo  
N'avrai forse ancor, che tardo  
Il rimorso, e l'pentimento.

Crudo &amp;c.

## SCENA VIII.

Anfiteatro con Steccato, e Trono  
da una parte. Gran Porta nel  
mezzo di sotto con altra di sopra,  
dalla quale si discende per due  
Scale laterali nell' Anfiteatro.

*Rè su' l' Trono, Guardie, Lurcanio armato,  
poi Polinesso pure armato, e Popolo.*

**Rè.** **P**opolì, io sprezzo, e sdegno  
E del sangue le leggi, e di natura  
Solo

Solo per conservar quelle del Regno.  
Da legge così dura,  
Benche Rege io mi sia, nè pur m'esento,  
E la figlia, e l'onor pongo al cimento,  
Ma siccome risplende  
A prò de la giustizia il mio gran zelo,  
Così propizio a questo arrida il Cielo.

*Lur.* Arrida il Cielo a la giustizia: scenda  
Nel campo chi sostiene  
Innocente Ginevra, e la difenda.

*Pol.* Lurcanio, il difensore è già presente;  
E sostiene questo brando,  
Che chi accusa Ginevra, è falso, e mente.

*Lur.* E chi fù ne l'errore  
Compagno de la rea, or difensore  
Si fa de la sua vita?  
Vittima più gradita  
Nè bramar la mia mano,  
Nè svenar si poteva al mio germano.

*Si battono.*

*Rè.* Sovra al mio cor cade ogni colpo. Il Cielo  
Non sosterrà chi stringe il ferro a torto.

*Lur.* Questo colpo consacro  
A l'ombra del fratel.

*Rè.* Cieli!

*Pol.* Son morto.

*Rè.* Si assista al moribondo.

*Le guardie conducono Pol. fuori del campo.  
(O stelle!)*

*Lur.* Or s'altri aspira

A difender la rea, venga: de l'ira,  
Che il sen m'accende, ad ammorzare il fuoco  
D'una



D'una vittima sola il sangue è poco.

**Rè.** Così superbo esulta.

Ne le perdite mie l'accusatore?

Ah figlia, se 'l valore

Per tua difesa in ogni petto or langue,

Io l'onor mio difendo, ed il mio sangue.

*S'alza per scender dal trono.*

### SCENA IX.

*Ariodante con visiera calata, e li sudetti.*

**Ar.** Ferma, Signor: non manca  
Difesa a l'innocenza.

**Rè.** O Ciel! che intendo?

**Ar.** Io Ginevra difendo.

**Rè.** Quale ignoto campione il Ciel m'invia?

**Lur.** Vieni: di tua follia

Presto ti pentirai, guerriero in vitto.

Stringi il ferro.

**Ar.** Lurcanio, io non difendo

L'innocenza d'altrui con un delitto,

Nè col sangue fraterno

Compro la vita altrui.

*S'alza la visiera.*

**Rè.** ) a 2. Cieli, che scerno?

**Lur.** )

**Lur.** Germano.

**Rè.** Ariodante, ove son' io?

*Scende dal trono*

*Lur.*

**Lur.** Tù vivi?

**Rè.** Tù respiri?

**Lur.** O forte!

**Rè.** E falso

Fù dunque il tuo scudiero?

**Ar.** Ciò che 'l servo narrò, tutto fù vero.

**Rè.** Ma chi a l'onde ti tolse?

**Ar.** Amor, che forte,

E in me più de la morte.

Precipitato in mar, sento l'orrore

D'una morte sì vil. Più degno fato

Mi persuade, ancorche offeso Amore.

Mi getto a nuoto, e salvo

Giungo a le molli arene

Bramoso di morir, benche tradito,

Sù gli occhi del mio bene.

Cangio le spoglie, e prendo

Per la selva il cammino,

Quivi amico destino

Fà che il periglio, e l'innocenza intendo

De la mia Principessa.

**Rè.** E come?

**Ar.** Il tutto

Intenderai, Signor, se mi prometti.

Perdonar' a Dalinda.

**Rè.** E Dalinda dov'è?





## S C E N A X.

*Dalinda, e li sudetti.*

*Dal.* **T**E' quì presente ;  
Mio Rè, di Polinesso, e di sue frodi  
Complice, ma innocente a parte io sono.  
Quindi al tuo piè . . . . .

*Rè* Sorgi, Dalinda. E tanto  
Oggi il contento mio,  
Ch' ogni delitto oblio ; tutto perdono .

*Lur.* Rea Dalinda ? e di che ?

*Dal.* Signor, saprai . . . . .

*Rè.* Dalinda, ne la Reggia  
Serba a scoprir l'inganno . E tempo omai  
Ch' io la figlia riveggia ;  
E innocente l'abbraci, e ch' ella sciolta  
Da l'ingiuste ritorte  
Stringa in vece di morte  
Il suo riforto, e lagrimato sposo .  
Seguimi, Ariodante ; e cangi in tanto  
E la mia Corte, e l' Regno  
In giubilo i singulti, in riso il pianto .  
Un sol raggio del mio bene  
Risvegliar può il mio gioir .  
Può il suo bel trarmi di pene,  
E dar pace al mio martir .

Un sol &c.

SCE.

## S C E N A X I.

*Dalinda, e Lurcanio.*

*Lur.* **D**Alinda, ecco risorge  
Col germano riforto il mio bel fuoco,  
E una nuova speranza esca gli porge .

*Dal.* Lurcanio, ancora indegna  
Son del tuo amor, se pria  
Non si rende palese  
L'altrui perfidia, e l'innocenza mia .

Amarti non poss' io,  
Sinche de l'onor mio  
Non splende il raggio .  
Quel torbido vapor  
A puro, e casto amor  
Può fare oltraggio .

## S C E N A X I I.

*S'apre la Porta inferiore, da cui esce Ginevra  
con Guardie .*

*Ginevra.*

**D**A dubbia infauusta sorte  
Quanto pender degg'io,

Incer-



Incerta trà la vita , e trà la morte ,  
 Senza conforto , abbandonata , e sola .  
 Servi , donzelle , amici ,  
 Dalinda , genitor , chi mi consola ?  
 Non è la morte nõ , che mi spaventa :  
 Quel che più mi sgomenta , e più mi pesa ,  
 E l'innocenza mia , s'ella è difesa .  
*Quì segue un' allegrissima , e breve sinfonia .*

### SCENA ULTIMA .

*S'apre la Porta superiore , e scendono Ginevra ,  
 Rè , Ariodante , Dalinda , Lurcanio ,  
 Cavalieri , Guardie , e Popolo .*

**Rè.** **F**iglia , innocente figlia , a terra a terra .  
 Queste ingiuste ritorte .

**Ar.** Sposa , mia dolce sposa , a me la morte .  
 Si dee , che sospettai de la tua fede .

**Dal.** Principessa , al tuo piede .  
 Ecco Dalinda rea d'ogni tuo danno .

**Lur.** Ginevra , un' empio inganno  
 Mi fece accusator di tua innocenza :  
 Pur da la tua clemenza .

Spero il perdono , e coraggioso aspiro . . . .

**Gin.** Sogno ? Veglio ? che fò ? vivo ? ò deliro ?  
 Tù vivi , Ariodante ?

**Ar.** Vivo per tè , mia vita , e tutto il mare .  
 Non ebbe pel mio fuoco onda bastante .

**Gin.** Ma come ? O Cielo ! o Dio :

**Creder.**

**Creder.** poss' io . . . .

**Rè.** Non più , mia figlia , il tutto  
 In breve intenderai . Stringi frà tanto  
 Al sen lo sposo ; e rida il regno mio  
 Al riso tuo , se pianse oggi al tuo pianto .

**Lur.** Dalinda , or che perio .  
 Per questa mano il Prence traditore ,  
 Da tè chiede il mio amor la sua mercede .

**Dal.** Or che palese è l'innocenza mia ,  
 Piccol premio al tuo amor sia la mia fede .

**Rè.** La Ducea d'Albania  
 Già devoluta al Regio fisco , in dote  
 S'abbia Dalinda ; e la mia Corte , e 'l Regno  
 Dia per questi imenei .

Con danze , e con tornei :

De la gioja comun pubblico segno .

**Ar.** ) Sù i confini del tormento .

**Gin.** a 2. ) Abitar suole il gioir .

**Dal.** ) Ogni gioja al duol succede ;

**Lur.** a 2. ) E' del pianto il riso erede .

**Rè.** ) E' l' più stabile contento

**Ar.** a 2. ) Sempre è figlio del martir .

**Gin.** ) Sù i confini del tormento .

**Tutti.** Abitar suole il gioir .

*Fine del Drama .*